

LA RIPRESA VULCANICA IN ITALIA



CATANIA — Così appariva ieri notte il fiume di lava lungo il versante dell'Etna.

Le più terribili eruzioni del vulcano partenopeo e dell'Etna - Il Krakatoa: come dieci bombe atomiche - Il nucleo terrestre, le acque degli oceani e gli sfiatatoi

Alle 22 di ieri sera una cortina di nebbia si è stesa attorno alle bocche eruttive dell'Etna. Il vulcano continua ad «effondere», una colata lavica secondaria minaccia l'osservatorio vulcanologico che la funivia, ma la visibilità è ridotta ad appena tre metri e quindi non è possibile seguire da vicino l'andamento della colata. Si sa solo che questa sta avanzando, dopo aver raggiunto la quota di 2.200 metri, con una velocità relativamente lenta e si spera che tutto vada per il meglio. Insomma l'Etna continua a conservare il suo primato di vulcano più attivo d'Italia. Ma, a causa dello «sternuto» di alcuni giorni fa, tutti gli occhi sono puntati non sul vulcano siculo bensì sul monte napoletano che continua a rimaner privo del leggendario pennacchio. Che l'Etna si abbandoni ad uno dei suoi periodici furori fa parte ormai della cronaca stagionale. Che il Vesuvio invece si risvegli rappresenta un avvenimento. In attesa comunque che questo risveglio si verifichi realmente — siamo i primi a sperare che tra di un destarsi quieto, pacato e senza guasti per nessuno — la gente continua a porsi una serie di domande sui vulcani, queste strane montagne con la cima infiammata e il rifiato rovente che spesso seminano attorno a loro morte e distruzione.

Per quel che riguarda il Vesuvio basti rammentare la catastrofe del '79 dopo Cristo, quando, svegliarsi i danni sonno secolare, il vulcano distrusse Ercolano, Pompei, Stabia e vaste zone della Campania Felix». E, più recente, l'eruzione del 1906, quando aprile del 1906, quando nella sola San Giuseppe Vesuviano si ebbero 108 morti; la gente si era riunita in chiesa per implorare il celeste aiuto e invece la folla di 600 metri sul mare, provocando danni ingentissimi in tutti i paesi posti nei pressi del monte.

Sono, come quasi tutti credono, veramente codestis moniti gli sfiatatoi attraverso i quali il centro rovente del nostro pianeta ogni tanto sfoga il suo soffio di calore e di energia regalandoci «bombe», lapilli e lava; oppure si tratta di un fenomeno di altra natura?

Gli scienziati non sono ancora d'accordo su questa versione. Intanto appare poco probabile che l'albero portante, cioè il canale centrale di un vulcano, giunga sino al centro del nostro pianeta. Si è più propensi a supporre che questo albero immmerge le sue radici invece in alcune macule magnatiche, cioè in alcuni serbatoi di materia ancora allo stato fuso. E che le eruzioni siano di volta in volta causate dai movimenti tettonici, di aggiustamento, della crosta terrestre.

Quando uno strato della crosta del nostro pianeta crolla o in qualche modo si aggiusta non sempre giungendo a trasmettere questo sommovimento sino alla superficie della Terra. Quando questo avviene ci troviamo di fronte a una manifestazione tellurica, insomma al terremoto. A volte però questi movimenti avvengono a quote tanto basse che alla superficie non se ne ha alcun indizio. Ma se in essi viene coinvolta una di codeste macule magnatiche ecco allora che il materiale ancora incandescente, strizzato com'è dagli strati terrestri che gli sono crollati dentro, piglia la via del cratere — se questo è ancora libero — e viene fuori. Allora il vulcano «effonde».

Oppure, se il cratere è ostruito, preme per aprire ugualmente una via d'uscita, se la sua pressione è molto forte fa saltare il «tappo» di rocce che nel frattempo si è formato nel cratere o — se questo resiste — apre addirittura un cratere nuovo. Allora abbiamo la «eruzione» vera e propria che può anche raggiungere il paroxismo. E allora sono pasticci.

Rammenteremo ancora la spaventosa eruzione del Krakatoa, nella Polinesia, nel 1883: i calcoli più attuali fanno ascendere la potenza sviluppata da quel vulcano pari a quella di circa dieci bombe atomiche. Vi furono scene da vera e propria apocalisse: isolte intere si ritrovavano al buio in pieno giorno, il mare ribollì in tempesta per decine e decine di chilometri attorno al vulcano, miliardi di pesci furono sterminati.

Ma sul vulcanismo esiste anche una seconda ipotesi. Quella cioè che i vulcani e la loro attività siano strettamente connessi a infiltrazioni di acqua marina nella «base», rocciosa dei vari continenti. Le acque, è bene ricordarlo, coprono circa i cinque ottavi della superficie del nostro pianeta. E quasi tutti i vulcani più attivi sorgono in vicinanza del mare. Ogni terra emersa affonda negli oceani una specie di «scarpata» più o meno ripida di roccia. Se in qualche fessura di questa scarpata si infiltra di tanto in tanto per le cause più diverse una certa quantità di acqua e se questa si acciuffa a sua volta viene a contatto con una di quelle macule magnatiche alle quali si accennava in precedenza ecco che ci verranno a trovare di fronte allo svilupparsi di un'enorme quantità di vapore e

con testimonianze, dichiarazioni e giudizi di

CARLO BO
RENZO DE FELICE
J. M. DOMENACH
AMBROGIO DONINI
A. C. JEMOLO
D'ARCY OSBORNE
ROGER PEYREFITTE

con le più drammatiche scene de

IL VICARIO
di Rolf Hochhuth
per la prima volta tradotte in Italia



Errata-corrigé

Nella edizione romana del nostro giornale, per un errore del prototipo, nell'articolo del compagno Mario Alicata si legge che «l'iniziativa politica e legislativa più di quanto mai fosse quando il PSI era all'opposizione». Da tutto il contesto risulta chiaro che la frase va invece letta in questo modo: «l'iniziativa politica e legislativa del PSI è mortificata oggi... ecc. ecc.».

Che cosa bolle sotto l'Etna e il Vesuvio?



Uno dei piccoli centri alle falde dell'Etna pressato dal fronte lavico durante l'eruzione vulcanica del 1950-51. Sotto: gli abitanti abbandonano le case cercando scampo fuori del paese.



Scrive a «l'Unità» uno dei giornalisti che videro uccidere Ardizzone

LUIGI PESTALOZZA SMETISCE IL SOTTOSEGRETARIO CECCHERINI

Vide Ardizzone sotto le ruote di una camionetta del 3º battaglione Celere — Non è stato mai interrogato dal giudice istruttore

A proposito del recente dibattito alla Camera sull'uccisione del compagno Ardizzone e delle dichiarazioni del sottosegretario Ceccherini secondo il quale due giornalisti, testimoni del fatto, avrebbero ritrattato le loro dichiarazioni il critico musicale Luigi Pestalozza — uno dei due giornalisti citati — ci ha scritto la seguente lettera che sono lieti di pubblicare:

Caro direttore,
con vera meraviglia ho letto nei giornali di ieri la risposta del sottosegretario agli interni sen. Ceccherini alla Interpellanza del compagno Lajolo e all'interrogazione del compagno Malagutini sulla ben nota decisione della magistratura milanese di archiviare il «caso Ardizzone». Nella sua risposta, infatti, il sen. Ceccherini fa esplicito riferimento alla mia persona, sostenendo che a quel ritrattato quanto abbiano scritto: «Stasera»,

e quindi a deporre in regolare verbale di polizia, circa la uccisione del giovane Ardizzone da parte di una camionetta del 3º battaglione celere.

Ora, io non so proprio su quali basi il sottosegretario agli interni abbia potuto affermare che aveva ritrattato la mia testimonianza. Anche se posso capire che un governo si preoccupi di salvare a ogni costo la polizia, mi pare che arrivare fino a così madornale mendacio, sia un po' troppo. Perché io ritrattassi, com'è evidente, aerei docuto essere connotato dal giudice istruttore e di fronte a lui smettire quanto avevo deposito di fronte alla polizia. Ma il 1° dicembre istruttore lo non l'ho mai visto né lui ha mai voluto me, per la semplice ragione che l'istruttore è stata condotta senza che io, con gli altri testi oculari del resto, fossi ascoltato. Ripeto quanto già altra volta ebbo a scrivere: «essendo stato

presente ai fatti in cui trovò morte Ardizzone, ripetei in

il di riaprire l'istruttoria. Ma avrei il coraggio, il governo,

di riaprire un'istruttoria che oltre a ristabilire la realtà dei fatti circa la morte di Ardizzone, gli procurerebbe un'ennesima brutta figura? C'è da augurarselo anche se è difficile crederlo tenuto conto che gli stessi socialisti insistono in un colpo silenzioso sul caso Ardizzone. In ogni caso resta stabilito che, fino a prova contraria, il governo non ha estituito a inventarsi a prendere per buona una scusa inventata (oltre tutto difamando tranquillamente un cittadino), pur di sottrarsi alle proprie responsabilità.

Ma il potere di classe ha la sua logica, anche quando si intitola al centro-sinistra, e alla fin fine non c'è da meravigliare.

Non ti rubo altro spazio, e ti ringrazio per l'ospitalità che vorrai dare a questa mia precisazione. Tuo

Luigi Pestalozza

I gesuiti e la Resistenza

Il primo impulso è di indignazione (e repulsione), quando sulla rivista dei gesuiti leggete un articolo celebrativo della Resistenza dove ricorrono le seguenti affermazioni:

«Quel che è certo è che risale in massima parte ai comunisti, anche se non sempre solo ad essi, la responsabilità di certe gravi ombre che hanno oscurato la Resistenza abbandonata spesso a meschine e crudeli vendette personali, a strumento di eliminazione di partigiani di diverso indirizzo politico, a crudeltà e rappresaglie contro popolazioni innocui e cittadini innocenti, fino a stoghi di bestialità, come la macabra vicenda di piazzale Loreto».

E ancora: «È ridicolo, poi, che i comunisti si proclamino i custodi esclusivi dello spirito genuino della Resistenza quando è risaputo... che i loro metodi di lotta non differivano per nulla anni talvolta si ispiravano a quelli usati da coloro che essi combattevano. Perciò, nonostante la loro partecipazione alla Resistenza e nonostante tanti loro uomini e giovani che perdettero la vita in quegli anni terribili — gli uomini, spesso sono migliori di ideali che permisero a comunisti furono e restano estranei allo spirito antientitario della Resistenza».

Viceversa, «alla Resistenza diede il suo contributo anche il clero italiano... contribuì altamente significativo che, per la sua nobiltà, purificò talune macchie della Resistenza. Secondo la statistica più attendibile, furono ben 729 i preti uccisi in quegli anni dai tedeschi, dai socialisti e dai partigiani comunisti per i motivi più diversi: perché avevano aiutato i partigiani o i fascisti o avevano nasconduto gente ricerchata... La loro Resistenza fu

parte la nostra realtà, occorre tentar di rovesciare anche il senso della Resistenza: presentare comunisti e cattolici, che caddero affrattati sotto i colpi del comunismo carnefice, come nomi, aguzzini e vittime in opposte trincee; invocare una pacificazione tra i fratelli che si combatterono per lasciare spazio invece a un solo odio, quello anticomunista; chiudere gli occhi, la mente, il cuore e la coscienza della gente alla comprensione di un grande evento della nostra storia recente perché anche la comprensione dei problemi di oggi sia più difficile».

E per concludere: «La lotteria fratricida di venti anni fa ha lasciato degli strascichi dolorosi nell'animo degli italiani, ha aperto una ferita che non si è ancora rimarginata... La Resistenza è stata un avvenimento e tragico, o, il ventennale deve segnare una «smobilizzazione degli spiriti» e fondi la pace tra uomini che un giorno sono entrati nel grande evento della nostra storia recente perché anche la comprensione dei problemi di oggi sia più difficile».

Parche vero quel che si dice, che i preti hanno spesso poca fece. Si direbbe che abbiano un sacro terrore di un serio confronto di idee: di un dialogo con noi hanno paura, ignorano e nascondono quanto noi andiamo dicendo di positivo e costruttivo, in sede pratica e teorica in rapporto ai valori religiosi e vanno invece in sollecito per la propria identità, come portatori di valori di etica, aguzzini e vittime in opposte trincee; invocare una pacificazione tra i fratelli che si combatterono per lasciare spazio invece a un solo odio, quello anticomunista; chiudere gli occhi, la mente, il cuore e la coscienza della gente alla comprensione di un grande evento della nostra storia recente perché anche la comprensione dei problemi di oggi sia più difficile».

Parche vero quel che si dice, che i preti hanno spesso poca fece. Si direbbe che abbiano un sacro terrore di un serio confronto di idee: di un dialogo con noi hanno paura, ignorano e nascondono quanto noi andiamo dicendo di positivo e costruttivo, in sede pratica e teorica in rapporto ai valori religiosi e vanno invece in sollecito per la propria identità, come portatori di valori di etica, aguzzini e vittime in opposte trincee; invocare una pacificazione tra i fratelli che si combatterono per lasciare spazio invece a un solo odio, quello anticomunista; chiudere gli occhi, la mente, il cuore e la coscienza della gente alla comprensione di un grande evento della nostra storia recente perché anche la comprensione dei problemi di oggi sia più difficile».

In altri tempi, può darsi che questi metodi impuri abbiano dato buoni frutti. Oggi, sortite come questa della Civiltà cattolica non hanno altro effetto che di turbare e mortificare le buone coscienze cattoliche e di rafforzare in noi la consapevolezza di una superiorità morale.

Luigi Pintor

Poi, in un secondo momento, l'indignazione e la repulsione cedono il passo al sospetto che tutto si riduca a un caso di imbecillità: chi tradisce così, dietro una infantile finzione di im-

perché vero quel che si dice, che i preti hanno spesso poca fece. Si direbbe che abbiano un sacro terrore di un serio confronto di idee: di un dialogo con noi hanno paura, ignorano e nascondono quanto noi andiamo dicendo di positivo e costruttivo, in sede pratica e teorica in rapporto ai valori religiosi e vanno invece in sollecito per la propria identità, come portatori di valori di etica, aguzzini e vittime in opposte trincee; invocare una pacificazione tra i fratelli che si combatterono per lasciare spazio invece a un solo odio, quello anticomunista; chiudere gli occhi, la mente, il cuore e la coscienza della gente alla comprensione di un grande evento della nostra storia recente perché anche la comprensione dei problemi di oggi sia più difficile».

In altri tempi, può darsi che questi metodi impuri abbiano dato buoni frutti. Oggi, sortite come questa della Civiltà cattolica non hanno altro effetto che di turbare e mortificare le buone coscienze cattoliche e di rafforzare in noi la consapevolezza di una superiorità morale.

Luigi Pintor

Poi, in un secondo momento, l'indignazione e la repulsione cedono il passo al sospetto che tutto si riduca a un caso di imbecillità: chi tradisce così, dietro una infantile finzione di im-

perché vero quel che si dice, che i preti hanno spesso poca fece. Si direbbe che abbiano un sacro terrore di un serio confronto di idee: di un dialogo con noi hanno paura, ignorano e nascondono quanto noi andiamo dicendo di positivo e costruttivo, in sede pratica e teorica in rapporto ai valori religiosi e vanno invece in sollecito per la propria identità, come portatori di valori di etica, aguzzini e vittime in opposte trincee; invocare una pacificazione tra i fratelli che si combatterono per lasciare spazio invece a un solo odio, quello anticomunista; chiudere gli occhi, la mente, il cuore e la coscienza della gente alla comprensione di un grande evento della nostra storia recente perché anche la comprensione dei problemi di oggi sia più difficile».

In altri tempi, può darsi che questi metodi impuri abbiano dato buoni frutti. Oggi, sortite come questa della Civiltà cattolica non hanno altro effetto che di turbare e mortificare le buone coscienze cattoliche e di rafforzare in noi la consapevolezza di una superiorità morale.

Luigi Pintor

Poi, in un secondo momento, l'indignazione e la repulsione cedono il passo al sospetto che tutto si riduca a un caso di imbecillità: chi tradisce così, dietro una infantile finzione di im-

perché vero quel che si dice, che i preti hanno spesso poca fece. Si direbbe che abbiano un sacro terrore di un serio confronto di idee: di un dialogo con noi hanno paura, ignorano e nascondono quanto noi andiamo dicendo di positivo e costruttivo, in sede pratica e teorica in rapporto ai valori religiosi e vanno invece in sollecito per la propria identità, come portatori di valori di etica, aguzzini e vittime in opposte trincee; invocare una pacificazione tra i fratelli che si combatterono per lasciare spazio invece a un solo odio, quello anticomunista; chiudere gli occhi, la mente, il cuore e la coscienza della gente alla comprensione di un grande evento della nostra storia recente perché anche la comprensione dei problemi di oggi sia più difficile».

In altri tempi, può darsi che questi metodi impuri abbiano dato buoni frutti. Oggi, sortite come questa della Civiltà cattolica non hanno altro effetto che di turbare e mortificare le buone coscienze cattoliche e di rafforzare in noi la consapevolezza di una superiorità morale.

Luigi Pintor

Poi, in un secondo momento, l'indignazione e la repulsione cedono il passo al sospetto che tutto si riduca a un caso di imbecillità: chi tradisce così, dietro una infantile finzione di im-

perché vero quel che si dice, che i preti hanno spesso poca fece. Si direbbe che abbiano un sacro terrore di un serio confronto di idee: di un dialogo con noi hanno paura, ignorano e nascondono quanto noi andiamo dicendo di positivo e costruttivo, in sede pratica e teorica in rapporto ai valori religiosi e vanno invece in sollecito per la propria identità, come portatori di valori di etica, aguzzini e vittime in opposte trincee; invocare una pacificazione tra i fratelli che si combatterono per lasciare spazio invece a un solo odio, quello anticomunista; chiudere gli occhi, la mente, il cuore e la coscienza della gente alla comprensione di un grande evento della nostra storia recente perché anche la comprensione dei problemi di oggi sia più difficile».

In altri tempi, può darsi che questi metodi impuri abbiano dato buoni frutti. Oggi, sortite come questa della Civiltà cattolica non hanno altro effetto che di turbare e mortificare le buone coscienze cattoliche e di rafforzare in noi la consapevolezza di una superiorità morale.

Luigi Pintor

Poi, in un secondo momento, l'indignazione e la repulsione cedono il passo al sospetto che tutto si riduca a un caso di imbecillità: chi tradisce così, dietro una infantile finzione di im-

perché vero quel che si dice, che i preti hanno spesso poca fece. Si direbbe che abbiano un sacro terro